

Papa Francesco

La forza della misericordia

di Fabio Ciardi

Antonino D'urso/ANSA



Sembrava una parola d'altri tempi, confinata in ambienti religiosi caritatevoli e pii. Si sta rivelando una potente energia creatrice, capace di cambiare il mondo. Misericordia. Fu la prima parola che papa Francesco pronunciò affacciandosi alla finestra su piazza San Pietro per il primo Angelus domenicale. Era il 17 marzo 2013. Una parola quasi offuscata dal racconto, con cui proseguì l'Angelus, dell'anziana ultraottantenne che era andata a confessarsi da lui. Un buon parroco, questo papa Francesco. Ma già quella volta enunciò la forza dirompente della misericordia: «Questa parola cambia tutto... cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto». Parole riprese con maggiore ampiezza nell'enciclica *Evangelii gaudium*, dove propone una Chiesa «fermento di Dio in mezzo all'umanità», atta a offrire «risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino». La Chiesa dunque come «il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (n. 114). Sono scontati gli esiti di conversione personale nell'accoglienza della

misericordia di Dio; meno, ma ugualmente prevedibili, quelli sociali, quando il suo esercizio si rivolge alle persone attorno. Inattesi e sorprendenti invece le ricadute storiche e geopolitiche. Papa Francesco lo sta facendo vedere: ha inventato il disgelo Usa-Cuba, ha cercato di portare sul piano della preghiera il conflitto mediorientale, sta elaborando un accordo con la Cina... Ultimo grande evento l'incontro con il patriarca ortodosso di Mosca Kirill. Il fatto in sé e il documento siglato vanno ben al di là degli ambiti ecclesiali o del dialogo ecumenico: coinvolgono politica ed economia, ecologia e conflitti, affrontando con lucidità e in maniera propositiva grandi problemi. Un appello al dialogo a tutto campo che non parte né da Mosca né da Roma ma, in maniera significativa, da «Cuba, all'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest», con parole rivolte «a tutti i popoli dell'America Latina e degli altri Continenti». L'amore non permette solo di cambiare la vita attorno a sé, ma anche di inventare la storia. L'atteggiamento misericordioso è creativo e innovativo.

Antimafia

Azioni di resistenza

di Gianni Bianco

Il lato oscuro della forza sembra aver vinto. Leggendo i quotidiani nei giorni del ritorno di *Star Wars*, si è indotti a pensare che le forze del Male mafioso stiano avendo la meglio sull'Alleanza ribelle dei cittadini attivi. C'è l'eroina anti-cosche condannata per aver acquistato gioielli e abiti coi fondi ottenuti per dare speranza in terra di 'ndrangheta. E ci sono icone della legalità del mondo imprenditoriale, giudiziario e politico, sospettate d'essersi fatte corrompere. O peggio, di aver favorito in privato i boss messi all'indice in pubblico. Senza contare gli ingenerosi attacchi rivolti da magistrati in prima linea, alla principale forza sociale di opposizione

alla criminalità organizzata, accusata di aver gestito in maniera opaca i beni confiscati. Una scia di scandali, veleni e polemiche che hanno indotto alcuni a impartire l'estrema unzione al movimento antimafia, finito pure nel mirino della Commissione Bicamerale omonima. Ma se la crisi c'è, la morte può attendere. E per accorgersene basta girare l'Italia, ascoltando le voci di dentro di un Paese che, lontano dai riflettori, continua a produrre anticorpi e liberare energie. Come nella Locride, dove la cooperativa Goel, testardamente impegnata a portare sviluppo e lavoro nella terra bruciata dai clan, 7 volte ha subito attentati e 7 volte si è rialzata. L'ultima

con il supporto di istituzioni, forze dell'ordine e cittadini, ma anche con la solidarietà concreta di cooperative del Nord. Azioni di resistenza alla Morte Nera, che hanno spesso per protagonisti le comunità, sempre più antidoto all'anacronistica retorica dell'eroe solitario che combatte per delega e che però, cadendo, trascina tutti nell'abisso. Perché ormai è chiaro. Non bastano i cavalieri Jedi per tagliare i tentacoli della Piovra mafiosa che intanto si allungano anche al Nord. Occorre gente che con pazienza costruisca ponti e inietti passione civile dentro quel «movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti», che per Paolo

Borsellino doveva essere la lotta alla mafia. La vera potenza della forza sta infatti in un pronome di 3 lettere. Quel "noi" che contiene la parola "io", ma vive solo se abbraccia il "tu". Un popolo in movimento che a 30 anni dall'inizio del maxiprocesso che portò Cosa Nostra alla sbarra, può trovare nella sua storia la spinta per dissolvere le ombre del presente. «Un conto sono i detriti che alla fine si lasciano lungo la strada – ha scritto di recente Nando Dalla Chiesa –, un conto è la strada che si fa». E l'antimafia, di strada ne ha fatta tanta.

I nostri giovani, come è loro diritto, vanno a scuola. Ma ne ritornano felici? A legger le ricorrenti cronache giornalistiche non sembrerebbe proprio. Ne vengono rimarcate piuttosto le infelicità: bullismo, prevaricazioni, genitori e istituzioni assenti... È cronaca recente quella di una ragazzina di seconda media, che, prima di lanciarsi nel vuoto, ha lasciato due lettere sulla scrivania: una ai genitori, scusandosi per il gesto; l'altra ai compagni di classe, con una frase emblematica, «adesso sarete contenti», rinfacciando soprusi subiti. Perché è successo? E cosa possiamo fare perché la scuola sia veramente una "buona scuola?", comunità di apprendimento, dove si impara a studiare e a vivere?

Domande spesso senza risposta, forse proprio perché non ce le poniamo affatto, o almeno con la dovuta intenzionalità che il diritto all'educazione dei giovani impone. Un recente articolo di Edgar Morin su *Le Monde* la dice lunga su questo punto: appiattirsi su un modello efficientistico, da supermercato, è di per sé anti-educativo e «non può soddisfare le esigenze più profonde dell'essere umano».

Eppure in Italia e nel mondo ci sono scuole eccellenti, che si sono

interrogate a fondo prima di tutto sul senso dell'educare: come fare del progetto educativo un vero strumento di "studio e di vita", e della scuola una grande opportunità per imparare ad esser felici?

Domande di senso oggi più che mai urgenti. Lo dimostra un'indagine su più di 3 mila scuole americane, "On purpose", in cui si dimostra come la qualità dei docenti sia il fattore determinante per il rendimento degli studenti. Oltre all'eccellenza dei suoi insegnanti e di tutto il personale amministrativo, qui viene data importanza sia al rinforzo del sé e della motivazione degli studenti, sia a una *leadership* condivisa, alla partecipazione e al dialogo, convinti che, se si impara a viver le virtù, puntando tutti insieme all'eccellenza morale, si può insegnare a esser "grandi", anche nello studio. Infatti, il successo scolastico in queste scuole è incredibilmente alto. Una buona dimostrazione, controcorrente alla martellante rincorsa al successo tutto auto-centrato, fine a sé stesso.

Buona scuola

Imparare a essere felici

di Michele De Beni

